



**Boris Eltsin
chiede
la testa
di Ryzhkov**

Boris Eltsin (nella foto) chiede le dimissioni di Ryzhkov e di tutto il consiglio dei ministri perché «sarà un tracollo per l'Urss se toccherà a lui guidare l'introduzione dell'economia di mercato». La sua avversione a un simile evento è tale che il leader radicale rigetta la proposta di Gorbaciov di fondere i due piani economici «esistenti» uno dei quali è quello di Ryzhkov giudicato dal presidente della Russia «centralista e ideologico». L'unico valido è quello di Shatalin.

A PAGINA 6

**Intervista
al sindaco
di Roma
Franco Carraro**

Riflettono sul sindaco di Roma Franco Carraro intervistato sui grandi temi della capitale. Il governo della città? «Per volare alto serve l'opposizione». Gli imbroglioni? «Il problema non è così drammatico». Poche ricette per il traffico. L'impegno ad aprire l'ospedale di Pietralata a novembre, appello al Parlamento per un rapido accordo sulla legge per Roma capitale. Il Sistema direzione e orientamento del dissenso per il futuro.

IN CRONACA

**Da martedì
a Venezia
la 47ª Mostra
del cinema**

Dopodomani parte la quarantasettesima Mostra di Venezia. Sarà un festival senza mostri sacri con molti esordienti e con un gruppo di trenta quarantenni autorevolmente in lizza per il Leone d'oro (Marco Risi Spike Lee Jane Campion). Ma il cinema italiano come arriva ad un appuntamento così importante? Due film in concorso (del citato Risi e di Peter Del Monte) due esordienti alla Settimana della critica molte speranze anche se la crisi continua.

ALLE PAGINE 16 e 17

DOMANI SU



CORAGGIOSI! Tutta la verità sulla crisi Fiat
CIVILI! Il diritto alla cronaca nera negli anni '90
OPPORTUNISTI! Gra e gesto di David Bowie alla Festa nazionale dell'Unità
GENEROSI! Con Michele Serra e i suoi accoliti tornano i vignettisti più amati da Craxi: Vinicio Dilekappa Ziche e Minogio Allegra, Sciala Lunan, Mannello Calligaris ecc. ecc. Gratis come al solito.

MARCO VUILLI

Una nuova economia

Gli sviluppi politico-militari della crisi del Golfo restano imprevedibili. Nell'ambito di questo quadro cerchiamo di fissare alcuni punti. Comunque vadano a finire le cose è stata tracciata «una linea sulla sabbia», lungo il confine dell'Arabia Saudita ed è una linea che protegge il 40% dei giacimenti di petrolio del mondo dal rischio di cadere nelle mani sanguinarie di Saddam Hussein. La crisi del Golfo non può produrre nulla di neppure lontanamente paragonabile allo shock petrolifero del 1973-74 e del 1979-80. Ma ciò va detto solo per evitare ragionamenti scomposti non per giustificare l'irresponsabilità. È dal 1986 almeno che vado scrivendo che il rilassamento sul tema energetico è un atto di criminalità politica ed industriale. Il rallentamento della congiuntura di molti settori industriali non ha niente a che fare con la crisi del Golfo. La falsa unità del mondo arabo si è rotta per sempre. Ciò può portare, alla lunga, ad un nuovo assetto, più stabile, civile, democratico in tutto il Medio Oriente.

La politica comanda come sempre. Ma l'economia, pur subordinata, ha una sua logica minuziosa. Gli Usa ed il mondo arabo hanno bisogno di disarmo. Ma la pace non è un dono del cielo. È un dono degli uomini. Gli uomini dell'economia possono contribuire a questo progresso guardando sempre più alla Comunità globale, riconoscendo alla fragilità di un sistema economico che non sappia richiamare allo sviluppo tanti popoli che stanno ancora seduti ai margini dello stesso.

A PAGINA 2

L'incontro si terrà a Helsinki e durerà una sola giornata. Il presidente Usa: «Sono molte le cose che dobbiamo dirci». Conclusi ad Amman in colloqui tra de Cuellar e Aziz. Il ministro iracheno: «Abbiamo bisogno di una diplomazia più tranquilla».

Supervertice lampo sul Golfo

Bush-Gorbaciov, appuntamento al 9 settembre

Un colpo di scena che frena i «falchi»

GIAN GIACOMO MIGONE

L'annuncio di un incontro straordinario tra Bush e Gorbaciov dedicato alla crisi del Golfo non può che essere accolto con soddisfazione. Questo nuovo colpo di scena indubbiamente premia l'intensa attività diplomatica dell'Unione Sovietica che, nelle scorse settimane, ha favorito l'affermarsi di una linea di fermezza della comunità mondiale nei confronti dell'aggressività irachena. D'altra parte la partecipazione in questa fase del presidente Bush ad un vertice dedicato alla crisi irachena significa che egli non intende approfittare dei problemi interni sovietici per emarginare il suo omologo dalla gestione della tensione internazionale e dalla definizione di un nuovo assetto mediorientale che ne potrebbe sbarrare. Anche l'eventualità di un azione militare unilaterale americana contro l'Irak sembra allontanarsi nel tempo.

Se queste sono le conseguenze immediate dell'annuncio che ha concluso con la fase conclusiva della missione ad Amman del segretario generale dell'Onu, ogni soluzione concreta e duratura del conflitto in alto dipende in larga misura dalla capacità che dimostreranno le due maggiori potenze militari del mondo nel ridefinire ulteriormente il loro ruolo in un mondo ormai trasformato dalla fine della guerra fredda. Per esser più espliciti, anche nell'epoca precedente il bipolarismo convenivano momenti di tregua e di convergenza di interessi tra Stati Uniti e Unione Sovietica, non sempre nell'interesse degli altri paesi meno dotati di strumenti di distruzione. Sarebbe ingenuo ignorare che, tra le diverse ragioni che hanno motivato i prolungamenti nella convocazione del vertice, vi sia anche quella di riavvicinare la loro leadership globale. La ridefinizione radicale dei rapporti con i suoi ex satelliti, oltre che la rivoluzione interna favorita da Gorbaciov, hanno reso Mosca più attenta alle dinamiche che si affermano al di fuori del suo rapporto con gli Stati Uniti, al peso - più politico-economico che militare - dei paesi della Cee e del Giappone, al rilancio delle Nazioni Unite di cui l'assemblea generale riflette le tendenze e le aspirazioni dei paesi emarginati dallo sviluppo. Ma anche l'amministrazione Bush espone a questo proposito l'ambivalenza di un'America che potrebbe illudersi di essere ormai l'unica padrona del campo. Lo dimostra la sua condotta della stessa crisi del Golfo. In un primo tempo Bush si è soprattutto preoccupato di schierare le proprie pedine militari nel punto di crisi, facendo leva sull'indignazione generale suscitata dalla palese violazione della legalità internazionale da parte di Saddam Hussein.

Solo successivamente il presidente Bush, opportunamente condizionato da alcuni suoi alleati, ha prima accettato e poi sollecitato l'iniziativa delle Nazioni Unite. Egli riflette il conflitto presente in tutta la storia degli Stati Uniti: tra l'aspirazione illuministica di una comunità mondiale - quella di Thomas Jefferson e di Woodrow Wilson - e la volontà imperiale di imporre unilateralmente i propri interessi ai popoli più deboli. Alla fine della seconda guerra mondiale Roosevelt era pronto a rilanciare l'ideale socialista rivolto dalla crisi europea, ma l'antagonismo bipolare con l'Unione Sovietica paralizzò con i veti incrociati le Nazioni Unite. Con la fine della guerra fredda il ruolo del palazzo di vetro è cresciuto gradualmente ma con rapidità ben prima delle reattive evoluzioni dedicate alla questione irachena. Perché continua la crescita di una comunità mondiale capace di trasformarsi nella soluzione pacifica dei conflitti, occorre un'iniziativa sempre più incisiva delle piccole e medie potenze di quelle realtà storicamente inedite che sono i grandi centri di potere militarmente disarmati o quasi (l'Europa della Cee, il Giappone) perché l'organizzazione comune comprenda e nello stesso tempo trascenda la mera potenza militare di cui erano espressione i blocchi dei paesi guidati da ieri Ben venia dunque il vertice della prossima settimana, ma non se esso significa, come la suditanza di ieri, un'azione che fino ad oggi hanno contribuito a difendere la legalità internazionale e ad evitare che precipitasse la crisi del Golfo.

Un vertice lampo Bush-Gorbaciov sulla crisi del Golfo domenica prossima a Helsinki, sembra allontanare la prospettiva di una blitzkrieg Usa. Mentre ad Amman il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e l'inviato di Saddam Hussein discutono le linee di un possibile compromesso negoziato. Tra le proposte discusse c'è quella di una «forza di pace» araba che faccia da cuscinetto tra americani e iracheni.

OMEROCIAI SIEGMUND GINZBERG

«Abbiamo tante cose da discutere», ha detto Bush annunciando che domenica 9 settembre si incontrerà a Helsinki con Gorbaciov. Ma non vi è ombra di dubbio che al centro di questo ottavo summit tra i leaders di Usa e Urss un vertice-lampo, deciso all'improvviso e in gran fretta, ci sarà la crisi nel Golfo. Bush ha detto di essere stato lui a sollecitare l'incontro, i cui dettagli sono stati definiti nelle ultime ore da Baker e da Schevardnadze, attraverso la «linea calda» telefonica che li ha tenuti costantemente in contatto in queste settimane.

Se Bush chiede un gran consiglio con Gorbaciov sul Golfo è improbabile che abbia già deciso per il blitz militare contro l'Irak, per gli Usa che si

che se ha aggiunto che «la situazione è complicata, non si può risolvere a colpi di diplomazia drammatica, occorre pazienza occorre tempo e gente disposta a comprendere le rispettive posizioni».

Il segretario dell'Onu dirà la sua in una conferenza stampa solo oggi.

Fonti giordane forse con eccessivo ottimismo interessato parlano di «progressi sostanziali» riferendosi a un «messaggio di pace» che Perez de Cuellar avrebbe portato agli iracheni da parte di Bush. Le stesse fonti sostengono che ci sarebbe un piano che prevede il riacquiescere di tutti gli ostaggi stranieri e la creazione di una «forza araba di pace» a far da cuscinetto tra le forze irachene e quelle americane, per evitare che si precipiti in uno scontro.

Che, almeno in questa fase, la parola sia al negoziato anziché alle armi sembra confermato anche da dichiarazioni di fonti militari Usa. Il generale Schwartzkopf che comanda le forze in Arabia Saudita, ha detto che «non vi sarà guerra se non saranno gli iracheni ad attaccare».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La ricostruzione del clima del dopoguerra. «Qualcuno voleva bloccare il partito nuovo?»

Nilde Iotti sui delitti politici in Emilia: «Non abbiamo scheletri negli armadi»

«C'è una domanda che mi angoscia: erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto? È difficilissimo rispondere. È comunque facile dimostrare che tutti questi fatti erano oggetto di studi, di processi e atti pubblici da anni. Ma è folle accusarci di aver nascosto scheletri negli armadi per conto di un piano concepito chissà dove» - così Nilde Iotti sui delitti a sfondo politico commessi nell'immediato dopoguerra a Reggio Emilia.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Il presidente della Camera Nilde Iotti interviene nella polemica sui delitti a sfondo politico compiuti nella zona di Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra. «C'era qualcuno che non voleva che la politica del partito nuovo andasse avanti? - si chiede la Iotti - Quando oggi ci si accusa di aver nascosto scheletri negli armadi è facile dimostrare che i fatti da anni erano oggetto di studi atti pubblici, processi. Ma è folle dire che noi abbiamo coperto un piano nato chissà dove». Dopo la Liberazione (ricorda la Iotti) per alcuni fu forte la delusione per l'amnistia ai fascisti decretata dalla legge Togliatti, allora ministro della Giustizia. Un clima che comunque, secondo Nilde Iotti, può spiegare solo «in parte» i delitti che macchiarono in quegli anni il Reggiano. E perciò si chiede se non ci fosse qualcuno che voleva bloccare il partito nuovo.



Nilde Iotti

Ecco come allora si inventarono un «mostro» politico

GERMANO NICOLINI

Sono stato condannato a 22 anni di reclusione per l'assassinio di don Pessina avvenuto a Correggio nel giugno del 1946. Quel delitto non lo commisi io. I giornalisti mi chiedono perché io non faccio i nomi dei colpevoli avendo detto in molte occasioni di conoscerli, come del resto lo conosceva tutta Correggio. Ma i nomi dei due colpevoli erano conosciuti fin dai tempi del processo. Sono Ero Righi e Cesario

Catellani. I due espatnarono poi clandestinamente in Jugoslavia. Righi e Catellani si dichiararono colpevoli ma furono condannati invece per «autocalunnia». I giudici pensarono che volessero salvarmi poiché all'epoca ero sindaco di Correggio. In paese tutti sanno che i colpevoli non sono solo loro due. Io chiedo di essere processato di nuovo. Ho fatto dieci anni di carcere da innocente».

A PAGINA 8

A Spalato medaglie anche per Poli, Di Napoli e la 4x100 Storico bis di Antibo Bordin vince la maratona



Salvatore Antibo taglia il traguardo a braccia levate dopo la vittoriosa «cavalcata» nei 5000

REMO MUSUMECI NELLO SPORT

Immondizia, nuovo oro di Napoli

LUCIANO VIOLANTE

Viene subito in mente per contrasto «la poubelle agréable», uno straordinario racconto in cui Calvino descrive il proprio rapporto con la spazzatura. «La poubelle escortée» potrebbe essere il titolo di un racconto di La Capria forse tratto da quanto sta avvenendo a Napoli in questi giorni. Ragazze e ragazzi in frati in polizia sognando di scovare feroci assassini sventare rapine risolvere i misteri sono costretti mitraglietta in pugno a scortare i camion della nettezza urbana.

Lo spirito della città avrà già costruito imprevisti paralleli tra il contenuto dei camion e quello delle auto blu più abitualmente scortate dalla polizia.

Gli studiosi dei problemi urbani vedranno una riproposta anomala ma non per questo meno significativa del valore che i rifiuti hanno nella nostra civiltà della loro capacità di condizionare i nostri modelli di vita essendo a loro volta frutto di quei modelli.

Qualche pigro burocrate mi misterale spiega che non

c'è nulla di nuovo che è una questione di appalti simile a tante altre solo che questa volta riguarda la spazzatura.

Ma fermarsi ai commenti più o meno arguti al colore vuol dire farsi complici del disastro politico che è dietro quella scorta.

Le contraddizioni laceranti di Napoli ci hanno abituato alle doppie realtà ai fatti che sembrano comici e poi i accorgi che sono tragici. E tutta via qui non c'è la specificità napoletana quel tranquillizzante luogo comune inventato a Roma o a Milano che la scorta guardando De Filippo contenti di non vivere a Napoli. La sequenza degli avvenimenti e degli imbroglioni è stata raccontata con chiarezza esemplare da Vito Faenza su l'Unità di ieri. Ma proprio quella sequenza segnata da un distacco tentativo di privatizzazione che costa al comune 10 miliardi più del passato spoglia la vicenda di ogni napoletanità.

La spazzatura sotto scorta è la possibile anticipazione di

un futuro prossimo venturo. A Napoli si misura ancora una volta l'insipienza e la vacuità di molti poteri legali di fronte alla corruzione e alla violenza. Lo Stato diventa sempre più un deserto pieno di polizie impegnate allo stremo in lavoro di Silvio. Il potere legale che dovrebbe garantire prevenire assicurare dirigere è svuotato da termini che ne siano divoranti le strutture nervose. Nel frattempo avanza un altro Stato che impone altre regole che eroda a suo modo risorse che concede prestigio e riconoscimenti che elegge e fa eleggere che avanza su tutto ciò che può produrre ricchezza. E tutto ciò che può produrre ricchezza automaticamente produce violenza. Il paradosso è che la forma nella quale lo Stato legale riesce a manifestare la propria presenza. La scorta armata appunto è la conferma della forte e minacciosa presenza dell'altro Stato: è la prova della sua illegittimità. Dall'altra parte se proprio a Napoli sono stati oggetto di inchiesta ministeriale magistrati

che tentavano di far rispettare la legalità ad un assessore perché meravigliarsi se le leggi sono deboli e la vita quotidiana nelle mani dei più violenti? Quei mitra dietro la spazzatura non sono un pezzo di folklore meridionale. Napoli con la sua violenza i suoi paradossi anticipa solo che può accadere dovunque se non si spezza decisamente il rapporto tra legale e illegale. Questo rapporto non si spezza se non si modifica radicalmente il sistema politico il modo di eleggere i governanti il loro rapporto con le leggi e con i cittadini. Non ci sono più mediazioni possibili. A Palermo e 70mila voti di un Orlando che aveva pensato di poter conciliare se stesso con quella Dc sono serviti solo a farlo fuori e a portare di nuovo tutto il potere nelle mani di Salvo Lima. La vicenda di Napoli rende ancora più forte la necessità di cambiamento radicale proposta dai referendum elettorali. Quella spazzatura e quei mitra infatti sono il prodotto di una politica che non ha ormai alcuna possibilità di autoformarsi.

A PAGINA 9

Il primo giorno a Modena della nostra Festa



CRISCUOLI CALDERONI A PAGINA 9

Formica promette fisco equo ma più tasse

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Un fisco più giusto dice il ministro Formica ma anche più salato. La «pressione fiscale» e cioè i soldi che ogni anno siamo chiamati a versare attraverso le imposte aumenterà dello 0,7 e verranno introdotte nuove tasse, soprattutto a livello comunale. Queste le proposte contenute in un documento reso noto ieri dal ministro delle Finanze. In vista anche uno sfoltimento delle detrazioni sulla dichiarazione Irlp, anche se - nelle intenzioni del ministro - le famiglie con più figli a carico non dovranno pagare più tasse, soprattutto a livello comunale. Queste le proposte contenute in un documento reso noto ieri dal ministro delle Finanze. In vista anche uno sfoltimento delle detrazioni sulla dichiarazione Irlp, anche se - nelle intenzioni del ministro - le famiglie con più figli a carico non dovranno pagare più tasse, soprattutto a livello comunale.

Saranno fiscalizzati quelli impropri (le tasse che le imprese pagano per gli asili nido, Giuseppi Enoli ecc.) mentre viene eliminata la fiscalizzazione di quelli sanitari. E infatti previsione la loro sostituzione con un'imposta sul valore aggiunto a carico delle imprese, ma - questo è il timore di Formica - la misura finirebbe per aggravare la spirale inflazionistica, già riaccesa dalla crisi petrolifera. Se ne parlerà probabilmente il prossimo anno, così come sempre nel 1991 e sempre per le stesse ragioni scaturiranno gli aumenti delle aliquote alla fine del ministro annuncia nuovi provvedimenti antinflazionistici e antiscandali. Gli accertamenti fiscali.

A PAGINA 13